

4 NOVEMBRE - 85° DI VITTORIO VENETO

di ALFREDO TERRONE

Anche se la prima guerra mondiale sembra un evento molto distante nel tempo, sono trascorsi pochi decenni dalla sua fine, le sue ombre sono ancora lunghe, i suoi echi profondi ed un ideale arco di luce congiunge le balze della Venezia Giulia all'Italia intera passando per l'Altare della Patria. Non potrebbe essere altrimenti per un evento formidabile e decisivo, combattuto sul nostro territorio e che durò quasi quattro anni durante i quali si intrecciarono episodi di coraggio e crudeltà, speranze ed orrori, violenze e preclare virtù, massacri e sopravvivenze intessute di sfregi fisici e psicologici con strascichi politici e morali.

Ad ottantacinque anni dalla fine di quel primo immane conflitto che assunse proporzioni così vaste da coinvolgere tutti i Paesi al di qua e al di là dell'Oceano ed ebbe la caratteristica di avere introdotto e sperimentato su larga scala la potenza distruttiva di nuove armi quali il carro armato, l'aeroplano, il sommergibile e i gas tossici, vogliamo offrire alle nuove generazioni – e non solo a quelle – una riflessione storica, politica e sociale ed inoltre proporre al lettore una panoramica ed un ricordo di quegli uomini che vissero quella guerra nel nome del dovere, della Patria, del sacrificio e dell'onore.

La conclusione vittoriosa del conflitto sancì il 4 novembre del 1918 il conseguimento dell'indipendenza e dell'unità d'Italia, suggellò l'identità geografica della Nazione e premiò anche tutto il popolo che vide concretizzarsi quegli ideali di Patria e di italianità perseguiti fin dagli albori del Risorgimento.

Ricordare quindi il conflitto del 1915-'18 significa anche ripercorrere tre anni e più vissuti dai nostri soldati sulle Alpi e sul mare, sulle aspre gogaie del Friuli e della Venezia Giulia, sul Grappa, sul Piave ed infine a Vittorio Veneto.

COME SI SVOLSERO I FATTI

Sostenuto dalla certezza di combattere per una giusta causa e con l'appoggio dell'intera popolazione, l'Esercito italiano, al fine di completare il processo di unità nazionale e di liberare dal dominio austriaco il Trentino e la Venezia Giulia, nella notte fra il 23 ed il 24 maggio del 1915 entrò in guerra e, attraversata in più punti la frontiera delimitata per lunghi tratti dal fiume Piave, sferrò la prima di numerose offensive contro l'impero austro-ungarico. Dopo alterne vicende, occupazioni, ritirate, ed avanzate intessute di eroismi che coprono lo spazio temporale fino quasi alla fine del 1917, il 24 ottobre di quell'anno, truppe austriache, rinforzate da una forte aliquota di truppe tedesche, sfondarono il fronte italiano a Caporetto infliggendo pesanti perdite alle nostre unità. Ai nostri reparti fu

ordinato di arretrare oltre il Piave, onde evitare il completo accerchiamento.

Chi non ha letto la frase poi divenuta famosa, scritta da un anonimo fante sul muro di un isolata casa della campagna veneta «*Tutti eroi! O il Piave o tutti accoppiati!*».

Su quel fiume e su tutto l'arco del fronte i nostri soldati in "grigio-verde", padri di famiglia e ragazzi giovanissimi di ogni parte d'Italia, combatterono una battaglia decisiva con coraggio ed abnegazione. Fra tanti soldati vi erano anche dei ragazzi giovanissimi, appartenenti alla classe del 1899, erano stati arruolati nel 1917, giovani che avevano solamente 18 anni ed alcuni non li avevano ancora compiuti; furono poi identificati come i "ragazzi del '99", la più giovane classe chiamata alle armi ed impiegata in combattimento sul Piave, sul Grappa e sugli

CONFEDERAZIONE ITALIANA FRA LE ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTICHE

IV NOVEMBRE

GIORNATA DELLE FORZE ARMATE FESTA DELL'UNITÀ NAZIONALE

I Combattenti, Decorati al Valor Militare, Congiunti dei Caduti, Mutilati ed Invalidi, Protagonisti della Guerra di Liberazione e della Lotta Partigiana, Reduci dalla Prigionia, Ex Internati e Deportati,

CELEBRANO

con l'impegno di sempre l'evento conclusivo del primo conflitto mondiale che, realizzando i sogni degli artefici del Risorgimento, portò a compimento l'unità d'Italia;

RICORDANO

nel Sessantesimo Anniversario della Liberazione, quanti, fedeli al Tricolore, sacrificarono la loro esistenza agli ideali di amor di Patria, di indipendenza, di libertà e di democrazia,

CONFERMANO

la tenace volontà di operare affinché vengano definitivamente spenti i focolai di tensione che rappresentano un costante pericolo per l'affermazione della pace nel mondo.

Roma, 4 novembre 2003

Altipiani. Furono loro che ebbero il privilegio di essere considerati combattenti ancora prima dei colleghi della precedente classe del 1898.

Erano giunti, ancora imberbi nel giugno del 1917 nei centri di istruzione di Mirandola, di Sassuolo, di Guastalla, di Brescia e di Bagni della Porretta, ma già il 13 novembre di quello stesso anno erano stati inviati sul fronte, inquadrati in 108 battaglioni, per arginare sul Piave e sul

Grappa l'avanzata nemica. L'intero contingente (270.000 uomini) fu poi schierato in parte su tutto l'arco difensivo ed in parte nelle immediate retrovie e contribuì anche a rigenerare quelle Unità duramente provate dalla lotta e demoralizzate dalle perdite e dalle ritirate. Grazie alla dedizione dei "chiamati dell'ultimo bando", come li definì Gabriele d'Annunzio, i giovanissimi soldati in grigio verde contribuirono a fronteggiare e a rintuzzare quell'esercito che già si riteneva vittorioso e ad impedire che nuove porte venissero spalancate nel nostro apparato difensivo.

Molti di quei "ragazzi" fecero olocausto della propria vita, ma gli altri seppero anche cimentarsi nel volgere lo sguardo all'immediato futuro e, nel ricordo dei commilitoni scomparsi, con il cuore e l'animo pervaso da struggente nostalgia per le loro famiglie, si comportarono da veterani e si batterono da leoni per il conseguimento della vittoria finale. Furono loro che rincuorarono tutti ed in particolare coloro che nelle tragiche vicende di Caporetto erano stati preda dello scoramento e dello sconforto.

Corre l'obbligo di ricordare quei ragazzi e rendere un reverente omaggio ai loro superstiti ai quali desideriamo esprimere l'augurio che i giovani di oggi vengano a conoscenza,



Traino d'artiglieria a Col Moschin.

nell'ambito della famiglia o della scuola, del loro eroismo e del loro sublime attaccamento alla Patria. Quasi ad un anno esatto da quel tragico giorno di Caporetto, il 24 ottobre del 1918 il nostro esercito sferrò una generale offensiva che coinvolse tutto il fronte austriaco in particolare nei pressi di Vittorio Veneto, da cui prese il nome la nostra vittoria. L'avanzata fu travolgente, portò alla cattura di migliaia e migliaia di prigionieri e alla liberazione di tutti i territori fino a Trento e a Trieste. Come recita il Bollettino della Vittoria... *«I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza»*. Il 4 novembre 1918, in una località nei pressi di Padova, a Villa Giusti, fu firmato l'armistizio. Molti affezionati lettori avranno cantato o conosciuto solo il titolo del famoso inno "La leggenda del Piave".

Altre durissime prove il popolo italiano dovette superare dopo Vittorio Veneto; un'intera generazione ha fronteggiato l'ostico riassetto sociale del dopoguerra, il lungo tormento della dittatura, l'ubbidienza e la chiamata alle armi per una guerra non sentita ma combattuta con onore, le persecuzioni politiche e razziali, i campi di concentramento e

l'umiliazione della occupazione straniera fino alla sanguinosa riscossa e la partecipazione alla guerra di Liberazione ed alla Resistenza.

Giova ricordare che nell'eroica guerra di Liberazione e in particolare nelle formazioni della Resistenza affluirono all'indomani dell'8 settembre del 1943 numerosi intellettuali, studenti, contadini, lavoratori di ogni ceto e condizione, ma soprattutto giovani, anzi, giovanissimi;

essi si unirono o addirittura costituirono bande partigiane; molti appartenevano a classi del 1926, '27, '28; altri diciassettenni quindi, avevano lo stesso spirito dei "ragazzi del '99" e diedero il loro eccelso contributo per la liberazione della Patria.

Per concludere vogliamo ricordare alcune tappe che il popolo italiano, tutto il popolo, ha percorso da quel lontano 1918; tra queste le più significative: il Don, el Alamein, i Balcani, Corfù e Cefalonia, Monte Lungo, il Senio, Marzabotto, Boves, Sant'Anna di Stazzema e più recentemente il Kossovo, il Libano, la Somalia, Timor Est, l'Afghanistan e Kabul.

Nella ricorrenza del 4 Novembre, giorno dell'Unità Nazionale e Festa delle Forze Armate, ringraziamo il Capo dello Stato ed il Ministro della Difesa del saluto e degli auguri rivolti a tutti i militari in servizio e non, e vogliamo rammentare e sottolineare l'impegno di oltre 10.000 militari fra uomini e donne che in tante lontane parti del mondo hanno assolto ed assolvono con totale abnegazione e dedizione alle numerose missioni per il mantenimento della pace e della sicurezza, riuscendo a riscuotere ovunque consenso e simpatia anche dopo essere stati sottoposti ad attacchi armati. ■